-10

LO SCOPRIMENTO

DI ACHILLE

NELLA REGIA DI LICOMEDE

BASSORILIEVO DEL PROSPETTO

DELL' URNA DETTA DI ALESSANDRO SEVERO

DEL MUSEO CAPITOLINO

E SPIEGAZIONE DELLE SCOLTURE DEL VASO

ENTRO TROVATOVI

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

NEL 28 LUGLIO 1827

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE

ACCADEMIA ERCOLANENSE.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1833.

ACHILLE RICONOSCIUTO

FRA LE FIGLIE DI LICOMEDE, NELLA REGGIA DI SCIRO

BASSORILIEVO CAPITOLINO

L' Urna, volgarmente detta di Alessandro Severo, della quale il primo fece menzione Flaminio Vacca, al Num. 36 delle sue Memorie, fin dal 1594; benchè altri commentatori con error manifesto la dicano rinvenuta sotto di Urbano VIII. fu trovata nel sotterraneo ancora esistente di un antico sepolcro da un cavatore, un miglio passati gli aquedotti, nel sito chiamato il *Monte del grano*, a tre miglia incirca da Roma sulla strada di Frascati, fra le antiche Vie Latina e Labicana, più vicino però alla prima.

Quest' Urna situata allora in mezzo al Cortile del Palazzo de' Conservatori, poi sotto al portico dell' Atrio, nel fondo in mezzo a mano sinistra, del Museo Capitolino; si vede ora nel Museo medesimo, in una delle stanze terrene a destra dell' ingresso.

Di questa grande Urna, che offre un monumento rispettabile per la sua mole e scolture, se non sublimi per l' arte, pregievoli alcerto per la rappresentanza e pel molto lavoro, parlarono il Vacca, Fabretti, Bellori, Ficoroni, Bonada, Montfaucon e Foggini, e fu illustrata particolarmente dal Venuti, dal Piranesi e dal Winckelmann e per ultimo dal chiarissimo Lorenzo Re, che v' impiegarono tutti le loro ricerche, tanto ad oggetto di stabilire a chi fosse destinato questo sepolcro, quanto per ispiegare il rappresentato delle scolture del gran sarcofago.

E circa al fissare a chi spettasse un tal monumento, le ricerche dei dotti sono state inutili tutte, per mancanza di dati certi. S' ignora affatto su qual fondamento Flaminio Vacca basasse la prima opinione, divenuta poi generale, che attribuisce ad Alessandro Severo ed a Mammea l' urna ed il

sepolcro ; nè si sa in quell' epoca di non curanza se vi si trovassero medaglie o iscrizioni che ne servissero di scorta ; solo è certo che quantunque fra gli altri il Fabretti abbia pensato provare una tale denominazione colla simiglianza di quelle auguste persone alle due figure giacenti, scolpite sul coperchio dell' urna, tuttavia questa simiglianza non ha retto al confronto delle loro antiche medaglie, di che potrebbe forse esserne la ragione la distanza di Roma, dove si cresse il monumento, dalla Gallia in cui perì quell' Augusto insieme colla sua madre.

La certezza però ch' egli meritossi un sepolcro amplissimo, e la vicinanza di questo monumento a quell' Aquedotto che costruì Alessandro, per portar l' acqua alle sue Terme di Roma, che dal suo nome fu detta Alessandrina, non sono però tanto deboli congetture quanto si è preteso; contro del Fabretti medesimo. E siccome è più facile il distruggere che l' edificare, così coloro che alla volgare denominazione si opposero, non sono poi stati capaci di sostituire opinione di questa più plausibile.

Il proporne dunque altra senza nuovi dati sarebbe un arbitrio ; tuttavia combinando lo stile mediocre della scoltura, la magnificenza del monumento, l' acconciatura del crine muliebre, l' età matura dell' uomo e la foggia della sua barba colla nessuna simiglianza cogl' Imperatori di quel tempo si potrebbe dire che se non fu di Severo ha dovuto essere di personaggio ad un Imperatore attinente, e forse essere il sepolcro eretto da Gordiano Pio al gran Misiteo, la cui figlia fu la consorte di quest' Imperatore giovinetto ; a quel Misiteo personaggio distintissimo, cui il Senato decretò onori straordinarj, come narra Giulio Capitolino ; e che si teneva da quell' Augusto in luogo di padre e di maestro. Manca è vero la prova onde avvalorare questa semplice congettura, ma non veggo ostacoli onde distruggerla. La grande disparità fra l' età dell' estinto e quella dell' erettore del monumento, figurato in Achille, protagonista de' bassirilievi, me ne ha somministrato l' idea ; e forse Gordiano gradì di onorar Misiteo dichiarandosi suo allievo, quale si fu Achille riguardo a Chirone. Ma una semplice congettura non merita più parole, nè volentieri mi discosterei dalla denominazione comune senza dati certi.

Venendo ora alle scolture dell' Urna potrebbe dirsi aver esse avuto sin qui l' incertezza medesima. Fu generale per lungo tempo la prima opinione che queste rappresentassero soggetto romano, e specificatamente la pace conclusa fra Romolo e Tazio dopo il ratto delle Sabine. Questa opinione ebbe Flaminio Vacca con tanti altri, e per ultimo il Piranesi, che giunse a farsene l' apologista contro il Venuti, o per meglio dire contro l' evidenza medesima. Il Montfaucon vi aveva supposto giuochi funebri, ed il Bellori vi travidde fatti tutti spettanti ad Alessandro Severo e a Mammea. Il bravo Venuti però fu il primo, che meglio di tutti costoro che l' avevano preceduto, vi riconobbe con tutta la convenienza rappresentati soggetti Greci, e specificatamente spettanti ad Achille, ed in ciò venne approvato dal Winckelmann e da tutti i più recenti illustratori.

Quantunque però quel chiaro antiquario, il Venuti, molto così si accostasse alla vera rappresentanza del soggetto; tuttavia non si è con lui convenuto in tutto da tutti, onde per ultimo il bravo Lorenzo Re parlando di questo monumento ebbe a concludere così „ L' importanza maggio-„ re però e la maggiore difficoltà è ne' bassirilievi. Molti „ molte opinioni portaronne; nessuna convincente „

E riguardo alli soggetti fissò il Venuti in quello del prospetto la contesa di Achille con Agamennone, per la schiava Briseide. Nel lato destro la restituzione di Criseide al padre, sacerdote di Apollo; e nel sinistro lato l' ambasciata spedita ad Achille, per indurlo a riprendere le armi in favore de' Greci afflitti dai Trojani. Questi soggetti però non sembrano i veri, perchè nel consiglio de' Greci, sito della contesa, non vi erano donne presenti, come sono nel marmo; nella restituzione di Criseide intervenne Ulisse e non già Achille, e qui si vede questo e non quello; e nell' ambasciata i Greci trovarono Achille sedente suonando la cetra, e non in atto di armarsi, come quì si vede rappresentato. Altre ragioni ancora per le quali non si può accordare al Venuti qualcuno de' suoi soggetti sono state già rilevate dai più recenti espositori, ed altre se ne anderanno notando in seguito nella nostra explicazione.

Convenne il Foggini col Venuti chiamando la massima parte della di lui spiegazione l' unica e vera. Sembra che il

Winckelmann ancora ne convenisse, e solo non ammise nel lato destro li molini e le mole salse in mano delle donzelle, che bravamente riconobbe per rocche, e neppur l' ambasciata ad Achille nel lato sinistro, ma quest' Eroe che si arma; così almeno si espresse spiegando il bassorilievo Borghesiano consimile, riportato al num. 132. de' suoi Monumenti Inediti. Il dotto Professor Re restò dubbioso sulla rappresentanza del bassorilievo principale; confutò prima nel lato destro la restituzione di Criseide, e poi uniformandosi al Eoggini vi suppose il momento funesto della di lei prigionia; e nel lato sinistro convenne col Winckelmann nell' accordarvi espresso Achille che si arma per vendicare la morte di Patroclo. Per ultimo l' Itinerario del Vasi rettificato del 1820. riassunse la rappresentanza dalla restituzione di Criseide nel lato destro, supponendo nella figura sedente il Sacerdote Crise padre della donzella.

Circa alla scoltura, nella parte posteriore dell' Urna, del bassorilievo, rozzo e meschino, tutti coloro, che dopo il Venuti vi hanno escluso soggetto romano, vi ravvisarono concordemente con esso il riscatto del cadavere di Ettore fatto da Priamo inginocchiato e supplice ai piedi di Achille, che sta seduto nella sua tenda, e ne riceve i molti preziosi doni, che l' infelice Re e padre gli reca per quel riscatto.

Io tenni ragionamento fin dal 13. Gennaro 1820, per esporvi i miei dubbj sulla rappresentanza principale, spiegata dal Venuti per la rissa di Achille con Agamennone, la soluzione de' quali riserbai ad altro tempo, perchè mi trattenni di proposito allora sulla scoltura del lato destro, nella quale non dubitava esservi stata figurata la Separazione di Achille da Deidamia, dopo lo scoprimento di esso nella reggia di Sciro, ed il consenso prestato alle loro nozze dal Re Licomede padre della donzella, che io riconosceva rappresentato nella figura sedente reale, supposta dagli altri tutti del sacerdote Crise, cui dissi non convenire la spada, nè alcuna delle altre circostanze. Vi notai che la figura di Deidamia stava dividendo i suoi affetti fra il padre e lo sposo, quello abbracciando ed a questi volgendo avidamente lo sguardo. Le di lei sorelle figlie di Licomede, e non le ancelle io ravvisava nelle due donzelle che gli sono presso, non già tenendo nelle mani le mole salse o li molini a mano,

inettamente suppostivi dal Venuti, ma quelle rocche da filare la lana, riconosciutevi anche dal Winckelmann, (benchè senza intenderne il soggetto) quelle rocche stesse che formarono l' occupazione di Achille medesimo per tutto il tempo di sua dimora in quella reggia, sotto sesso e nome mentito, e diceva finalmente che la figura di Achille qui era situata convenientemente, e non come negli altri due pretesi soggetti, introdottavi per arbitrio contro la storia. Veggo in oggi con qualche soddisfazione adottata la mia idea nell' ultima edizione francese dell' Itinerario del Vasi, rettificata dal dotto nostro Collega e Censore Professore Sig. Nibby, benchè nella scoltura del prospetto si siegua tuttora l' opinione del Venuti e del Winckelmann.

Passando ora alla promessa dilucidazione della scoltura del prospetto, che si è creduta rappresentare la Rissa fra Achille ed Agamennone per la schiava Briseide, io vi osservo nel mezzo, che Achille imbraccia lo scudo ed impugna la spada, senza però neppur volgere lo sguardo al supposto Agamennone suo avversario, nè ad alcun altro nemico; mentre i guerrieri tutti a lui vicini si stanno nella massima placidezza; onde apparisce egli piuttosto in atto di esercitarsi con quelle armi, attorniato da donzelle, che nella sorpresa una delle due lo abbraccia, supposta perciò erroneamente Minerva, che prese Achille per la chioma nella rissa, secondo Omero, benchè qui manchi di ciò qualche segno, e della Dea ogni distintivo. L' altra donzella mostra meravigliarsi e riguardarlo con compiacenza. Anzi nel bassorilievo Borghesiano, riportato dal Winckelmann simile al nostro nel soggetto, al num. 124. e da lui intitolato lo sdegno di Achille contro Agamennone, manca la supposta Minerva, e sono tre le donzelle, essendovene una terza nel lato sinistro dell' Eroe, in atto di sorpresa ancor essa. Che più? in un bassorilievo del Museo Pio-Clementino (Tom. V. tav. XVII.) si contano non meno di sei donzelle presso la figura di Achille che sempre più ci dimostrano la turba delle figlie di quel Re di Sciro, che mancando di prole maschile, al dir di Stazio, attendeva da esse nuovi nepoti „ *quando novos dabit haec* „ *mihi turba nepotes.* „

Achille si osserva qui seminudo ed in parte ricoperto da sottili vesti, che non sono certamente la clamide di un

guerriero, ma bensì le femminili discendenti fino ai piedi e lacerate, che quel poeta gli fa cadere dal petto . . . . *illius infractae ceciderunt pectore vestes*, (1) dove io non ho saputo leggere, qui nel testo comune di Stazio l' insignificante parola d' *intactae*.

Il suolo su cui si agita l' Eroe si vede sparso tutto di arredi femminili misti ad armatura, e se questa convenir potrebbe al campo del Consiglio de' Greci ed alla rissa di Agamennone, tale sito e circostanza però non poteva ammettere le rocche, i calati, e quei doni muliebri, che misti all' armatura secondo Stazio, al rimbombar della tromba di Agirte furono rovesciati al suolo „ *cum grande tuba sic jussus Agyrtes insonuit, fugiunt disiectis undique donis* „ (2)

Non isfuggì al sommo de' chiari Visconti Archeologi il calato e cestello ai piedi di Achille, spiegando lo stesso soggetto in un bassorilievo del Museo Pio-Clementino (Tom. V. tav. 17) anzi vi notò che nè Filostrato nè lo Scoliaste dell' Iliade ommettono fra i doni, presentati da Ulisse alle figlie di Licomede, questi calati, che *Quasi* o *Quasilli* chiamarono li Latini, ed i Greci Talari Ταλάροι Fu il calato di una Vergine Corintia, che al dire di Vitruvio diè origine al capitello per cui distinguesi fra gli ordini architettonici il più gentile.

Dunque se Achille il protagonista della rappresentanza resta in mezzo di donzelle e de' loro attrezzi, coperto in parte di vesti femminili, e agitando lo scudo e la spada senza competitore, o segno alcuno di zuffa, come ammettervi la rissa di Achille con Agamennone, e non ravvisarvi evidente il vero soggetto; cioè il momento del discoprimento dell' Eroe nella regia di Sciro?

La figura poi di un Re sedente maestosamente, che colla destra stringe lo scettro e tiene colla sinistra la spada nel fodero, placidamente mirando, perchè non sarà di Licomede, il Re di Sciro ed il padre di quelle donzelle, alla cui presenza si passò tutta l' azione?

E se il principale autore di quell' astuzia e di quella scoperta fu Ulisse, perchè l' indubitabile di lui figura, in abito succinto col pileo in capo, distintivo del gran viag-

(1) lib. II. v. 205.
(2) lib. II, v. 202

giatore non si osserverà situata con tutta la convenienza a destra di quel Re, in atto di additar collo sguardo e colla mano l'esito desiderato e felice della sua impresa?

Come in fine non riconoscere Agirte, piuttosto che Nestore, suppostovi recentemente nell' altra figura barbata indietro che apparisce fra Ulisse e Licomede, se per tale lo dichiara quell' istromento che ha nelle mani, cui dato fiato si compì lo scoprimento di Achille al dire di Stazio „ *cum grande tuba sic jussus Agyrtes insonuit, fugiunt.* ec. ? (1)

Che se poi si domandi il nome di quella figura sedente sopra morbida villosa pelle incontro al Re, distinta così senza però l'onore del suppedaneo, e senza impugnare lo scettro, ma la sola spada, onde un Eroe si dimostra, non però Re, lo dichiarerà il nostro Stazio per bocca di Ulisse medesimo, che nell' atto di presentarsi al Re con Diomede, gli diè conto di di se e del suo compagno così

Hic tibi quem tanta meliorem stirpe creavit
Magnanimus Tydeus: Ithacis ego ductor Ulysses (2)

Egli è dunque Diomede, il figlio di Tideo, quel valoroso ardito compagno di Ulisse in tutte le imprese più ardue, e che in questa circostanza ebbe la sua parte. Ed eccovi le tre altre persone specificate da Stazio fra Greci, Ulisse, Diomede ed Agirte, distinti e ben distribuiti in questa occasione.

Le altre figure tutte sono un accompagnamento accessorio, nelle quali basterà di notare l'azione di rimirare con quiete e meraviglia, lungi dal mostrare moto alcuno di contesa. L'essere poi tutte nude ci accerta del Greco costume indicato da Plinio, *Graeca res est nihil velare*; (3) onde confermare Greco il Soggetto rappresentato, e la sua provenienza da Greco originale.

Nè li cavalli introdottivi meritano quel conto che altri ne fece per confondersi, ma considerare si debbono come un arricchimento delle nostre scolture, dell' arte in decadenza e del tempo, in cui col molto lavoro materiale si cercava di supplire al poco genio e sapere, imitando il bello servilmente ed accozzando le decorazioni ed accessorj senza criterio.

(1) lib. II, v. 201
(2) lib. II, v. 58.
(3) lib. XXXIV. cap. V.

Rimane ora a notarsi l' arbitrio del moderno ristauratore del marmo, e qualche interessante inesattezza della stampa recatane dal Venuti. Nel moderno ristauro deve notarsi dunque che il piede destro di Achille fu fatto nudo, benchè il sinistro, che è antico, sia coperto da un sottile stivaletto simile a quello delle donzelle, d' onde apparisce essersi qui rappresentato l' Eroe non qual guerriero, ma sotto le mentite spoglie femminili e mentito nome di Pirra, e si conferma sempre più la circostanza espressavi.

Nella stampa del Venuti sono nudi ambo i piedi di Achille e nudi quelli della donzella che gli sta a destra, benchè nel marmo sieno tutti calzati. Si cercherebbe invano in questa stampa gli arredi e doni femminili sparsi sul suolo fra i piedi delle donzelle e di Achille, singolarmente quel calato roversciato tanto improprio pel sito del Consiglio de' Greci, e le rocche ivi inammissibili. La figura poi di Agirte è confusa in modo da non distinguersi cosa ha nelle mani, e perciò in generale la stampa recatane dal chmo Lorenzo Re, benchè piccola ed a solo contorno è più fedele ed intelligibile, come l' altra riportata dal Piranesi (nel Tomo III. tav. 33 delle sue antichità) di grandezza maggiore che benchè abbia delle sviste, conserva però il calato roversciato sul suolo a' piedi di Achille. Ma non accade più perdersi in tali minuzie accessorie perchè il mio assunto non è di fare una illustrazione completa del monumento, cosa già fatta dottamente da altri, ma quello di sottomettere al vostro rispettabile giudizio qual soggetto con verità mi sembri esservi stato espresso ad evidenza.

Sembrandomi aver detto abbastanza delle ragioni sufficienti ad escludere dalla scoltura la rissa tra Agamennone e Achille per esprimersi col Winckelmann, risulterà così la connessione che ha il nuovo soggetto colla rappresentanza del lato destro, in cui io riconosceva fin d' allora il momento della Separazione di Achille da Deidamia e l' approvazione delle loro nozze fatta da Licomede Re di Sciro e padre della donzella, continuazione della storia medesima.

Restano a dirsi poche parole sulle scolture del lato sinistro per accertarne il soggetto; perchè basta ricorrere al bassorilievo Borghesiano, simile al nostro riportato dal Winckelmann nei suoi Monumenti Inediti al num. 132. dove la

figura di Ulisse conforme nel sito ed azione medesima di quella del nostro, c' indica l' istessa rappresentanza. Altra figura però genuflessa in atto di adattare nn gambale ad Achille, di già tutto armato, ci assicura ch' egli qui si figura in atto di aver riassunto le armi per far vendetta su di Ettore e de' Trojani della morte di Patroclo; e non già levato in piedi per ricevere l' ambasciata de' Greci, come si era opinato dal Venuti. Anche il rispettabile nostro Collega Sig. Professore Nibby, conviene col Winckelmann nel riconoscervi Achille che si arma, ma non ne addusse questo confronto che mi è sembrata una prova sufficiente a togliere ogni questione.

Giova ancor qui di avvertire che nei bassirilievi romani, specialmente dell' epoca di decadenza, come è questo nostro monumento, si debbono avere in considerazione le sole figure principali indispensabili, per l' indicazione del soggetto, tratte sempre ed imitate dalli buoni originali de' Greci; ma che per gli ornamenti e figure accessorie, queste vi sono state introdotte a capriccio dagli artefici materialmente, o per adattarle alla grandezza o forma del sito, e trasformandole all' uso del tempo loro, e spesso in contradizione, non curando il costume de' tempi eroici, e ciò sia detto per dar conto ancor qui di qualche cavallo rappresentatovi senza relazione al soggetto Greco, ma al costume romano dell' epoca del monumento, e che perciò non merita di occuparsene per dar ragione di simili licenze, e molto meno di fondare su tali accessorj la base della spiegazione del soggetto principale, come pur troppo si è fatto; finora per confondersi in queste evidenti rappresentanze.

Terminerò con una mia opinione sul vaso, creduto di Agata Sardonica, ma realmente di pasta, contenente le ceneri e ritrovato in questa urna. Il soggetto delle rappresentanze figurate di questo vaso essendo stato finora contrastato ed incerto più delle scolture dell' urna, è restato ancora incognito. Un animale aggiunto per caratteristica alla figura principale di una donzella seminuda sedente in basso per terra nel mezzo del prospetto principale, essendo stato creduto un serpente da tutti li commentatori, ha fatto loro travedervi il sogno di Olimpia, cioè della madre di Alessandro il Grande, in congresso con Giove Ammone. Vi suppose poi il nostro Venuti la Discordia, origine del Giudi-

zio di Paride, che lo pensò figurato nella figura nuda virile che esce da una fabrica, e replicato in mezza figura nel fondo del vaso. Altri vi ravvisarono Proserpina rapita da Plutone, e simili insussistenze.

Io però riconoscendo nel preteso serpente una pistrice, bestia marina, solita apporsi alle divinità del mare, ravviso nella donzella, così distinta la marina Dea Tetide, che accetta per suo consorte Peleo, in presenza di Proteo, il quale fu quello che tutto condusse a termine questa unione, da cui ebbe origine la nascita di Achille (1), circostanza che l' Amorino svolazzante sopra di essi con arco e face non manca di confermare. Ecco dunque come si espresse Ovidio in questo fatto (1)

Namque senex Thetidi Proteus, Dea, dixerat, undae
Concipe: mater eris juveni, qui fortibus actis
Acta patris vincet, majorque vocabitur illo.

. . . .

Donec Carpatius medio de gurgite vates
Aeacida, dixit, thalamis potiere petitis
Tu, modo cum gelido sopita quiescet in antro.

. . . .

. . . *Ignaram laqueis vincloque innecte tenaci*
Dixerat haec Proteus . . . . .

. . . .

. . . . . *cum pulchra relicto*
Nereis ingreditur consueta cubilia ponto

. . . .

. . . . *donec sua membra teneri*
Sensit et in partes diversas brachia tendit
Tum demum ingemuit Neque, ait, sine numine vincis;
Exhibita estque Thetis, confessam amplectitur heros,
Et potitur votis, ingentique implet Achille.

Ravviserò poi nella parte posteriore del vaso e nella figura nuda, riconosciuta virile dal Piranesi, e non muliebre, come erroneamente la disse il Venuti, l' ombra di Achille, assiso presso al proprio sepolcro, indicato dalla colonna o pilo, che gli sta accanto, il quale volge lo sguardo pietoso sopra la infelice Polissena, sagrificatagli spietatamente da' Gre-

(1) Metamorphoseon, lib. XI. ver. 221 et seq.

ci sulla tomba medesima; come la patera in mano dell' Eroe e la face rovesciata che tiene la donzella nella sinistra confermano quel sagrifizio e lo stato di lei dopo la morte. Quei sassi su quali sono sedenti le ombre, e gli alberi che le circondano, sono adattatissimi ad indicare il sito della tomba loro. Quella terza figura muliebre, sedente ancor essa, che mira sdegnosa l' una e l' altra ombra può indicarci Deidamia medesima, primo amore e sposa di Achille, cui egli nel partire da lei, secondo Stazio, (2) *solatur, juratque fidem, jurataque spondet fletu*, e fede che poi non gli aveva mantenuta: ella rimira con occhio bieco quel tragico fine del suo diletto, e della innocente rivale; lo scettro che ha nella mano può indicare la sua condizione di figliuola di Re.

Penso poi che con avvedutezza siasi sottoposta nel fondo del vaso, la mezza figura di quel Paride, che fu il vile uccisore di un tanto Eroe, e la causa dell' esterminio della sua patria; e mi sembra essersi così conservata intieramente l' unità della storia.

Ma questa mia opinione non deve riguardarsi, che come una semplice indicazione, suscettibile di altre prove e dilucidazioni, che oggi non potrebbero aver luogo senza un grande abuso di vostra degnazione

(2) Statii Achil. lib. II, ver. 283.

NIHIL OBSTAT
A. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR
F. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trapezunt.
Vicesgerens.

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA II.

La figura virile nel mezzo che colla destra qui impugna la spada e nella sinistra imbraccia lo scudo, rappresenta Achille, che ha stracciato la sua veste femminile e che si è discoperto. Egli viene abbracciato indietro da Deidamia, sua occulta consorte, che tenta invano di frenarlo, mentre una delle sorelle in avanti se ne mostra sorpresa. Benchè la testa dell' Eroe abbia qui li capelli recisi tuttavia è un errore forse del ristauratore ignorante e non dell' autore, perchè questi non ha trascurato di fare ad Achille gli stivaletti femminei simili a quelli delle altre donzelle, e nel ristauro il piede destro si è rifatto nudo quantunque il sinistro, che è antico, sia calzato. Nella estremità a sinistra del prospetto evvi la figura barbata, e sedente in trono con suppedaneo, di Licomede Re di Sciro, fra le molte figlie del quale viveva Achille sconosciuto, e col nome di Pirra, datogli pe' suoi capelli rossi: quel Re stringe colla destra lo scettro, e tiene colla sinistra la spada dentro il suo fodero e mostra ammirazione. A lui vicino è la figura di Ulisse col pileo in testa e in veste succinta, distintivi soliti di quel grande viaggiatore, che fa notare a quel Re il felice esito della sua astuzia. La figura barbata, che in parte si vede fra Ulisse e Licomede, non lascia dubbio che rappresenti Agirte colla sua tromba nelle mani, istromento che servì di segnale per la scoperta. L' altra figura sedente a destra sopra uno scabello coperto da pelle di fiera villosa, deve presentare Diomede, compagno di Ulisse nell' impresa stessa di scoprire Achille fra quelle molte donzelle. Sul suolo fra li piedi di Achille a delle donzelle sono sparse le rocche, e il calato o cestino rovesciato cogli altri attrezzi femminili, recati in dono alle donzelle da Ulisse, che fra questi introdusse la corazza e le armi, alla vista delle quali Achille non si contenne e si scoprì. Tutti gli altri guerrieri nudi sono l' accompagnamento di eroi Greci, qui indicato con alcuni destrieri, co' quali i Romani solevano denotare la circostanza della partenza per l' imprese della guerra, ma a quella particolare non conveniente de' Greci che partirono per mare colle navi, e che ha servito in questo marmo di confusione.

SPIEGAZIONE
DELLA TAVOLA III.

FIGURA I.

Prospetto del Vaso

La donzella seminuda sedente sul suolo rappresenta la Dea Tetide, col suo distintivo della pistrice marina, dalli commentatori tutti creduta un serpente: ella stende la destra a Peleo, e lo accetta per suo consorte, alla presenza di Proteo, che è quella figura barbata incontro ad essi colla destra poggiato sul suo ginocchio, attitudine che presso gli antichi indicava negli Eroi riposo, assistenza e permanenza. Peleo è rappresentato nudo all' eroica, che stende il suo braccio, e prende la destra di Tetide. Un Amorino armato di arco svolazza sopra fra loro, solita maniera degli antichi per indicare le unioni degli sposi. La costruzione indietro a Peleo sembrò al Vennti una fabrica, a me però sembra piuttosto un piedestallo o cippo onorario, mentre come si narra da Ovidio, la prima loro unione si fece in una grotta sul lido del mare.

FIGURA II.

Nella parte posteriore del Vaso parve al Vennti di vedervi il Giudizio di Paride che neppure riconobbe virile la figura sedente presso il pilo o colonna, e la disse colle gambe coperte, come le altre due, cose che rettificò poi tutte il Piranesi. A me sembra però essersi rappresentata l' ombra di Achille presso il suo sepolcro, indicato dalla colonna, e che tiene nella mano la patera, indizio dell' accettazione del sagrifizio, che a lui si fece dell' infelice Polissena al suo sepolcro dai Greci, della quale la figura colla face rovesciata nella mano denota la morte già seguita di quella infelice vittima. La terza figura appoggiata ad uno scettro io la credo l' ombra di Deidamia, in atto di compiacenza della morte della disgraziata rivale, e sdegnosa nel tempo stesso contro di Achille, che non gli aveva mantenuta la fede giuratagli nella partenza.

FIGURA III.

Non dubito che nella mezza figura del fondo del Vaso siasi realmente rappresentato Paride, vestito alla barbarica, e col beretto Frigio in testa; che sotto di un albero sta in atto di pensare e pronunziare quel giudizio che produsse l' eccidio della sua patria e dello stesso Achille, di lui medesimo e d' infiniti altri Eroi.

Scolture del vaso delle ceneri trovato nell'Urna detta di Alessandro Severo